

Comune di Colobrarò  
(Provincia di Matera)



Lavori di *Restauro Conservativo del Castello Carafa*

## *Progetto Generale*

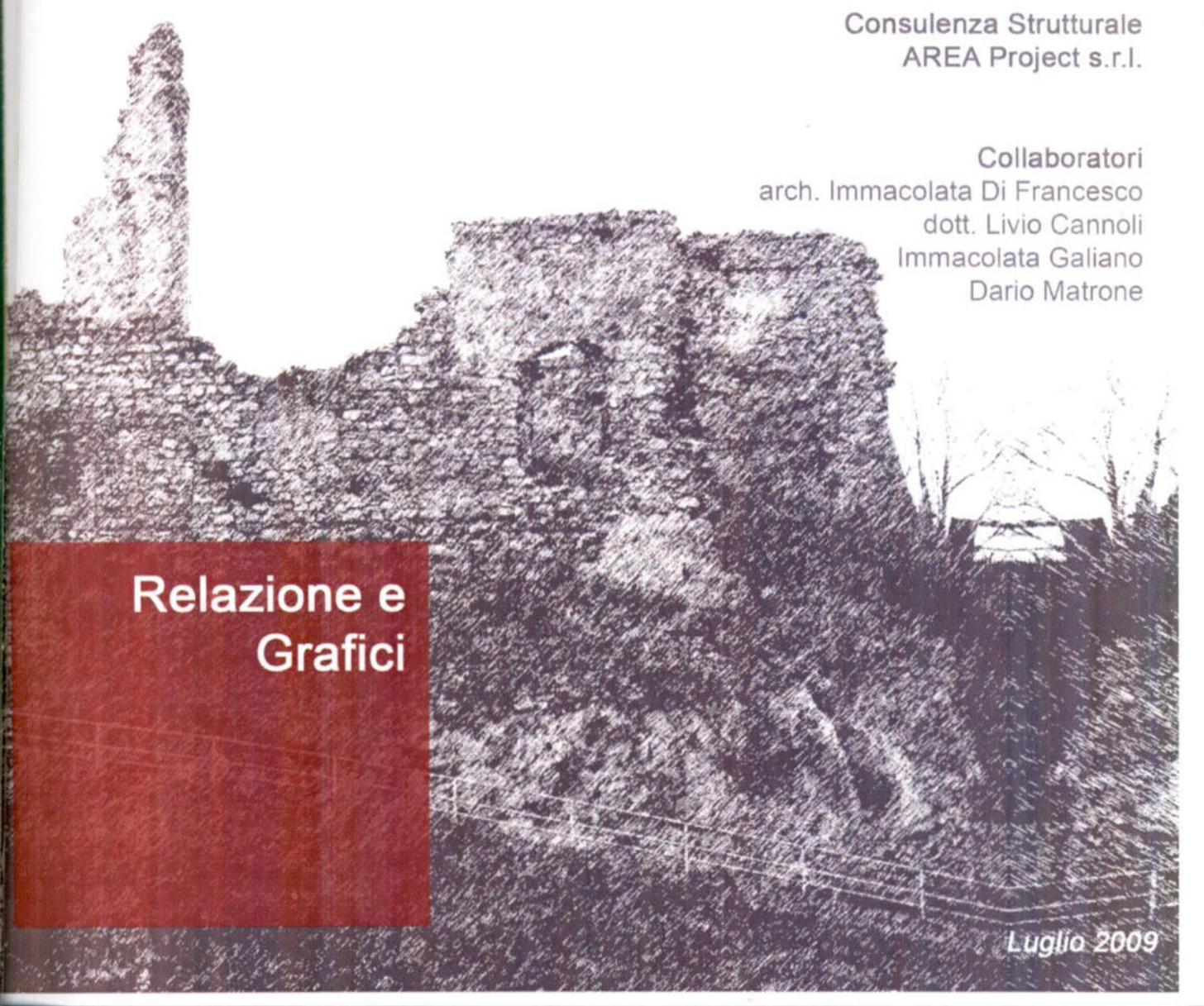
capogruppo MEGARIDE  
architettura & ingegneri studio associato

SCEA  
studio architetti associati

dott. geol. Vincenzo D'Angelo  
arch. Anna Sirica

Consulenza Strutturale  
AREA Project s.r.l.

Collaboratori  
arch. Immacolata Di Francesco  
dott. Livio Cannoli  
Immacolata Galiano  
Dario Matrone



Relazione e  
Grafici

Luglio 2009

1 Provincia di Matera

Comune di Colobraro



**Restauro e valorizzazione  
del Castello Carafa**

**PROGETTO GENERALE  
Relazione e Grafici**

*INDICE*

---

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| <b>PREMESSA</b>                    | 2  |
| <b>CENNI STORICI</b>               | 5  |
| <b>IL SIGNIFICATO DEL PROGETTO</b> | 10 |
| <b>CARATTERI DELL'OPERA</b>        | 11 |
| <b>FASI E MODI DEL RECUPERO</b>    | 14 |
| I. LA PRIMA FASE                   | 14 |
| II. LA SECONDA FASE                | 14 |
| III. LA TERZA FASE                 | 15 |
| <b>COSTI DEL RECUPERO</b>          | 16 |



---

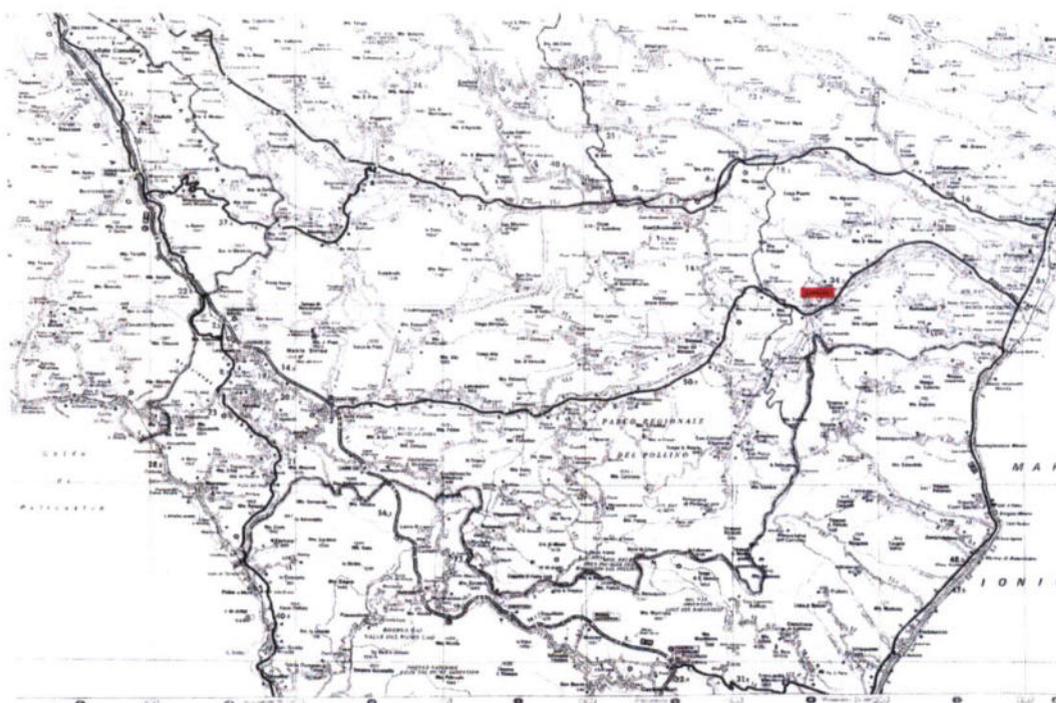
## PREMESSA

Il progetto generale di recupero e restauro della Rocca di Colobrarò e del suo Castello non è solo un intervento edilizio. Esso nasce infatti, oltre che dall'esigenza di recuperare un bene culturale architettonico ed ambientale di rilievo, dalla opportunità di rivitalizzare il centro storico del paese con un suo inserimento nel circuito di pregio turistico dei castelli dello Ionio, al fine di radicare attraverso attività economiche innovative la comunità giovanile del paese ai suoi luoghi di origine.

Il castello riveste una valenza territoriale rilevante (è incastonato su una rocca a 700 metri di altezza) che risulta valorizzata dal vasto panorama che domina la pianura che si estende tra le foci del Sinni e del Bradano; esso, sebbene svuotato dalla sua originaria funzione, rappresenta un punto di riferimento nell'ecosistema di questo angusto territorio lucano in lenta ma continua trasformazione e costi-

tuisce per gli abitanti di Colobrarò la propria memoria storica.

Il restauro edilizio del castello di COLOBRARO trova inoltre origine nella sua stessa natura di bene culturale, vincolato ai sensi della L. 1089/39, che ne riconosce le valenze storico artistiche e paesistiche. La sua possibilità di riuso con destinazione a polifunzionale per attività culturali e sociali ben si coniuga con le destinazioni d'uso compatibili indicate dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici della Basilicata competente per territorio.



L'intervento di restauro previsto è quello cosiddetto *Scientifico*, che consente sia il recupero all'uso dei volumi e delle superfici preesistenti, sia il riconoscimento della stratificazione degli interventi; altre forme di restauro non risultano in linea con le indicazioni fornite dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici della Basilicata competente per territorio.

Gli obiettivi raggiungibili con il progetto sono:

- Recuperare un bene culturale in via di degrado.
- Consentire la valorizzazione dell'acropoli su cui il castello stesso si innalza, unitamente al suo contesto ambientale.

- Inserire il castello di COLOBRARO nel circuito turistico/culturale della Lucania.
- Dotare il comune di Colobrarò di una struttura di diffusione culturale e di socializzazione.
- Creare posti di lavoro.



## CENNI STORICI

Per quanto attiene la storia dell'antico maniero di Colobrarò, non si hanno notizie certe.

Si tramanda oralmente che i lavori di costruzione iniziarono a opera del capitano Colombano, signore del borgo ai tempi delle prime crociate in Terra Santa. Un'altra versione, ne fa risalire un'edificazione al barone Guaimario V che resse il principato di Salerno negli anni compresi tra 1013 e il 1052.

Oltre ad essere residenza dei signori del luogo, il castello fu abitato anche dai ministri dei principi e dei baroni longobardi.



Molte le famiglie che si succedettero nel maniero, posto su un'altura che domina due splendide vallate: i feudatari normanni, e quelli angioini, i Carafa, i Sanseverino, i Donnaperna.

Una dotta fantasticheria locale, risalente all'ottocento, attribuisce la costruzione del castello all'anno 804, quanto

Antonio Caffo, già segretario del principe longobardo di Benevento e per i suoi meriti fatto Barone di queste terre, avrebbe costruito il paese, al quale avrebbe dato il nome di Colubraro dal nome di un capitano dei suoi armigeri precipitato nel dirupo durante la costruzione del castello.



L'incertezza sull'epoca di costruzione del castello non ci meraviglia se si considera che la valle del Sinni non ha mai costituito una via di penetrazione verso il mare Ionio e quindi, a differenza dei castelli posizionati lungo le vie battute nel medioevo (Appia, Popilia) per i quali è possibile la lettura di documenti d'epoca che indicano le soste e i soggiorni dei vari signori che le percorsero, per i castelli della valle del Sinni non è facile recuperare indicazioni.

A conclusione di questa inquadratura storica sull'origine del Castello di Colobraro, occorre osservare che quest'opera, attesa la sua localizzazione geografica decentrata rispetto alle zone che vissero direttamente gli avvenimenti storici di quegli anni, ed attesa la sua posizione su una rupe praticamente inaccessibile, più che svolgere le funzioni proprie di un'opera di difesa, costituì una dimora-

fortezza per i Signori che ebbero, nei secoli, il dominio del territorio di Colobrarò.



Le sue strutture più antiche, di epoca medievale, comprendevano una torre oggi non più esistente, le cui mura avrebbero avuto uno spessore di due metri circa con gli angoli esterni fatti di pietra scalpellata. Le mura attuali risalgono in gran parte al tardo Cinquecento e presentano grandi apparati aggiuntisi nei due secoli posteriori: la costruzione è ricordata comunque abbandonata già dalla metà dell'Ottocento.

Per quello che riguarda la storia più recente, il castello ha visto diversi momenti di difficoltà, la più grande è stata certamente quella del 1922 quando si costruì la strada rotabile Colobrarò – Tursi, usando le pietre ricavate sin dalle fondamenta di quei muraglioni che lo cingevano e lo rendevano inaccessibile.



I terrapieni che costituiscono i giardini di ponente e quello rivolto ad oriente; ora manca quasi completamente di sostegno se si esclude quello rivolto a ponente, in cui negli anni 70 fu costruito un grosso muro di sostegno e pavimento con pietre arenarie le strade di pertinenza; quello a sud ovest ove ora si vedono installate le nuove impalcature sono andate perse completamente.



Dette pietre furono usate per costruire il lungo muraglione che oggi sostiene la predetta strada rotabile e che i detriti dei ciclopici manufatti servirono per riempimenti e formazione del fondo stradale.

## IL SIGNIFICATO DEL PROGETTO

In una ottica quanto mai attuale di politica di recupero e riuso del patrimonio edilizio in genere e del patrimonio storico artistico in particolare trova certamente ampio spazio il discorso progettuale sul castello di Colobrarò, che in questa sede si propone.

Finalità ultima del progetto è attuare la riqualificazione ambientale dell'intero complesso architettonico che gravita intorno all'acropoli, costituente il nucleo storico generatore, attraverso il recupero del tessuto edilizio esistente, nonché una corretta urbanizzazione del territorio limitrofo.

Il complesso monumentale in oggetto occupa una ottima posizione geografica rispetto all'intero comprensorio della valle del Sinni e, proprio a seguito del recupero che qui si propone, potrebbe giocare un ruolo trainante nella riorganizzazione e valorizzazione turistica dell'intera area.



## CARATTERI DELL'OPERA

Il primo impianto, che rispondeva a ragioni strategico/militari, doveva avere un aspetto ben diverso dall'attuale, presentandosi certamente come rude e massiccio castello medioevale, alle cui falde si andò via via formando il piccolo borgo costituito da case rustiche in pietra, ammassate tra loro a formare una sorta di muraglia a ventaglio.

Ci si accede attraverso una sottile maglia di viuzze secolari lastricate con ciottoli e raccordate da alti gradoni.

Attualmente si presenta secondo le linee di un grande e austero palazzo del cinquecento destinato a residenza extraurbana del signore.

Si accedeva al castello originariamente attraverso le viuzze del borgo; solo in epoca fascista fu realizzata la bella gradonata ad occidente che ancora oggi consente comodamente di salire al castello.



Nel periodo di maggior fulgore il castello deve aver avuto estensione ben più ampia di quella che ci appare oggi (alcuni autori parlano di circa quaranta vani), dota-

to di un'elegante scalea che permetteva di salire al primo piano senza scendere dalla carrozza; almeno una torre sul lato ovest che fu demolita in epoca fascista per fare spazio al serbatoio dell'acqua comunale ancora oggi in funzione.

Al piano terra si rilevano con molta chiarezza cinque vani con coperture di muratura voltata di cui quattro in buono stato di conservazione e una parzialmente crollata; mentre l'ampio salone di forma rettangolare affacciato a levante era certamente coperto da un solaio di legno, sono infatti chiaramente leggibili gli alloggiamenti delle travi nei muri perimetrali.

I vani 1-2-3 hanno coperture a botte a tutto sesto, il vano quattro è coperto da un'elegante crociera a sesto acuto il cui intradosso è foderato da un accoltellato di mattoni ben conservato, che solo in un angolo presenta una lacuna.



Al primo piano è ancora leggibile l'ampia sala d'ingresso, servita come già detto dalla scalea, frazionata in due ambienti da un muro con un triplice fornice; è probabile che ad est questa sala si aprisse su ampia loggia che

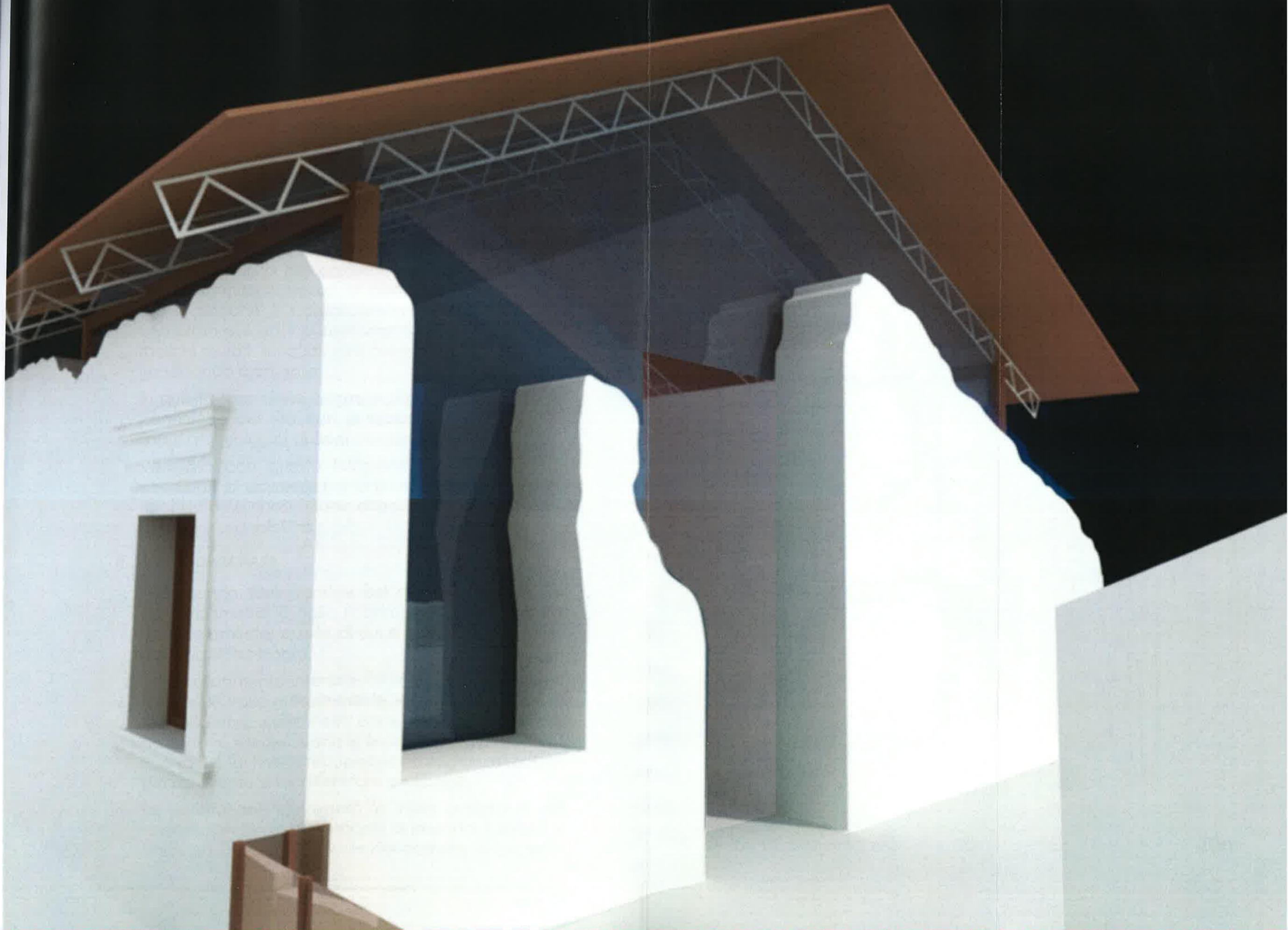
guardava verso la vallata. Dalla sala d'ingresso si passava in altri tre vani di forma quadrata, due ad ovest e uno ad est.

Ad occidente, in prossimità del serbatoio dell'acqua, si evidenzia una sorta di terrapieno di vaste dimensioni di cui allo stato attuale delle conoscenze non è dato dire nulla; ci si riserva dopo accurate indagini e studi archeologici di esprimersi nel merito.



Da un punto di vista della tecnica costruttiva dei muri del castello si tratta di una tecnica molto antica: blocchi informi di pietra naturale (arenaria), posti l'uno sull'altro con l'interposizione di strati di fango, scaglie di pietra, malta di allettamento e mattoni rossi cacciati a forza negli interstizi ( il medioevo sembra in questa zona aver dimenticato l' evoluta tecnica costruttiva usata dai romani: il concretum tra due filari di muri di mattoni ben disposti e finemente allettati).

La buona qualità della malta, invece, ha consentito ad alcuni setti murari la stabilità fino ai nostri giorni a dispetto delle intemperie e dell'azione disgregatrice dei secoli.



## FASI E MODI DEL RECUPERO

La riqualificazione ambientale dell'intero nucleo storico della città di Colobrarò, di cui il castello, come già detto, rappresenta l'elemento primario e generatore, passa necessariamente attraverso varie fasi.

### **I. LA PRIMA FASE**

La prima fase consiste nella messa in sicurezza delle strutture superstiti del castello, il consolidamento di parte dei maschi murari, in particolare quelli più esposti, nonché il consolidamento delle volte più compromesse ed il puntellamento delle volte e dei maschi murari sui quali sarà necessario intervenire in un secondo momento.

In questa fase viene anche svolta una completa ricognizione del sito con la realizzazione di scavi e saggi archeologici di approfondimento.

Vengono con questo intervento garantite anche condizioni di sicurezza per la fruizione dei luoghi praticabili come ricostruzione di parapetti, ringhiere, recinzioni e segnaletica.

### **II. LA SECONDA FASE**

La seconda fase consiste nel completamento del consolidamento e nella ricostruzione di parte delle strutture crollate, quelle di cui si trovano tracce inequivocabili sui luoghi.

Il consolidamento interesserà i residui maschi murari nonché le volte già puntellate, ed in aggiunta verrà eseguito uno scavo nella parte verso valle del castello dove si individuano le teste delle travi di un antico solaio, al fine di recuperare sia il solaio di calpestio sia eventuali locali ancora praticabili.

La ricostruzione interesserà la volta crollata di cui ancora si vedono i pennacchi di imposta, il solaio di calpestio del salone a valle del castello, la copertu-

ra dei locali realizzati successivamente (XVI - XVII secolo) nella piazza d'armi del castello.

Tutti gli interventi saranno realizzati con tecnologie reversibili e non invasive, ma comunque conformate in maniera tale da restituire la percezione dei volumi originari.

La volta crollata sarà rifatta con la realizzazione di un solaio in ferro e cls appoggiato alle strutture sottostanti, al quale sarà ancorato un controsoffitto a guscio sagomato a volta che riconfigurerà l'ambiente originario.

La tecnologia costruttiva del solaio praticabile dipenderà dal rinvenimento o meno dei locali sottostanti e dalle condizioni in cui verseranno le murature, ma la finitura dello stesso sarà comunque in legno trattato e stabilizzato per la permanenza all'aperto.

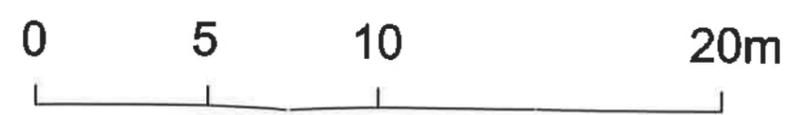
La copertura dei due locali nella piazza d'armi sarà realizzata con una struttura metallica indipendente e con una "tompagnatura" in vetro strutturale collocata al filo posteriore delle murature d'ambito superstiti in maniera da rendere abitabili i locali senza per questo fare perdere il carattere Ruskiniano del rudere che ormai il castello riveste.

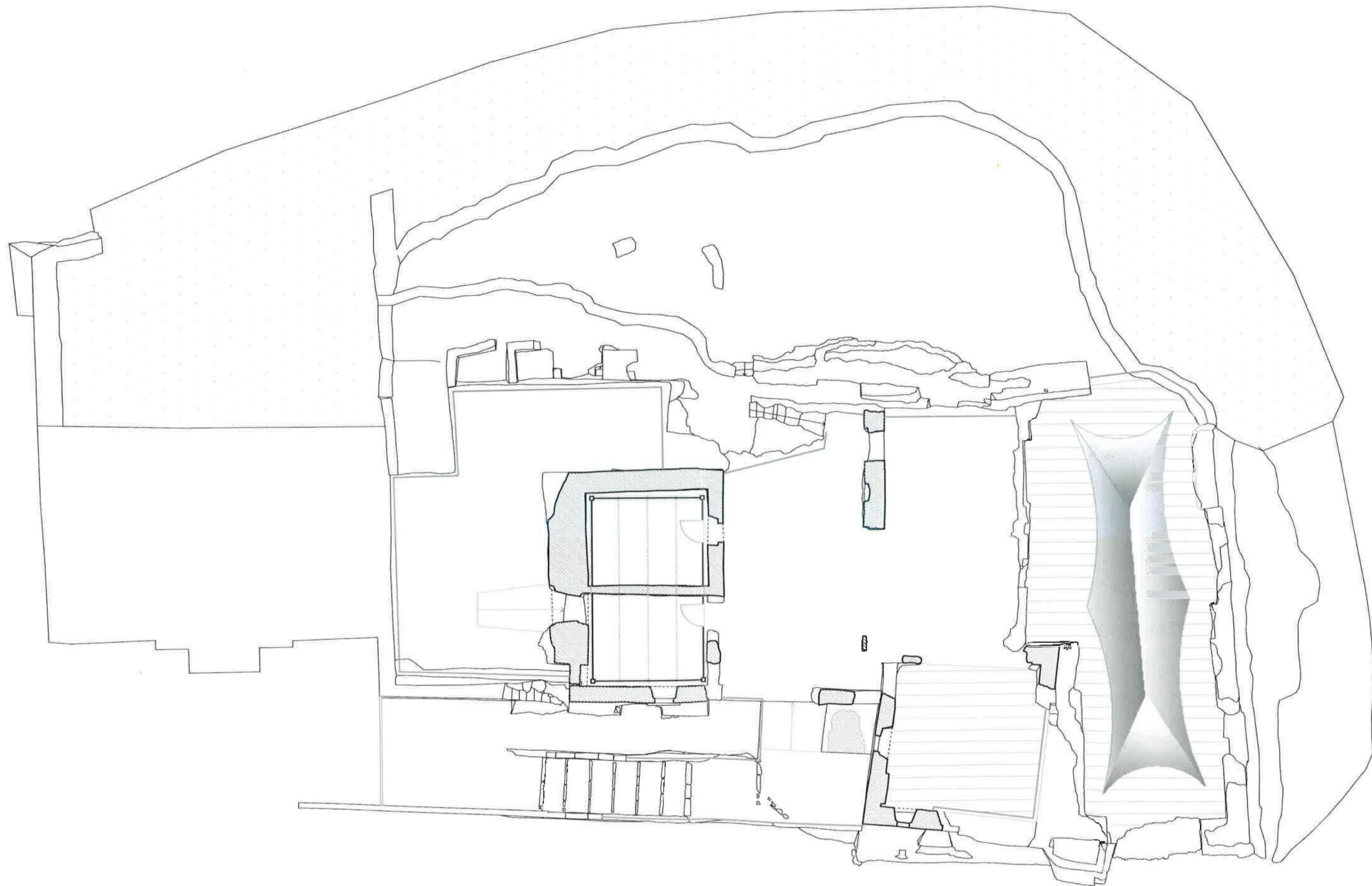
### **III. LA TERZA FASE**

La terza fase consiste nel completamento funzionale dei locali recuperati e nella realizzazione degli impianti di illuminazione pubblica definitivi sia del castello che della rocca limitrofa. In questa fase verranno realizzati anche i servizi igienici e le attrezzature indispensabili per rendere il castello una struttura viva e vitale per la comunità del paese.

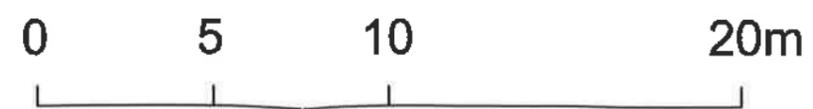


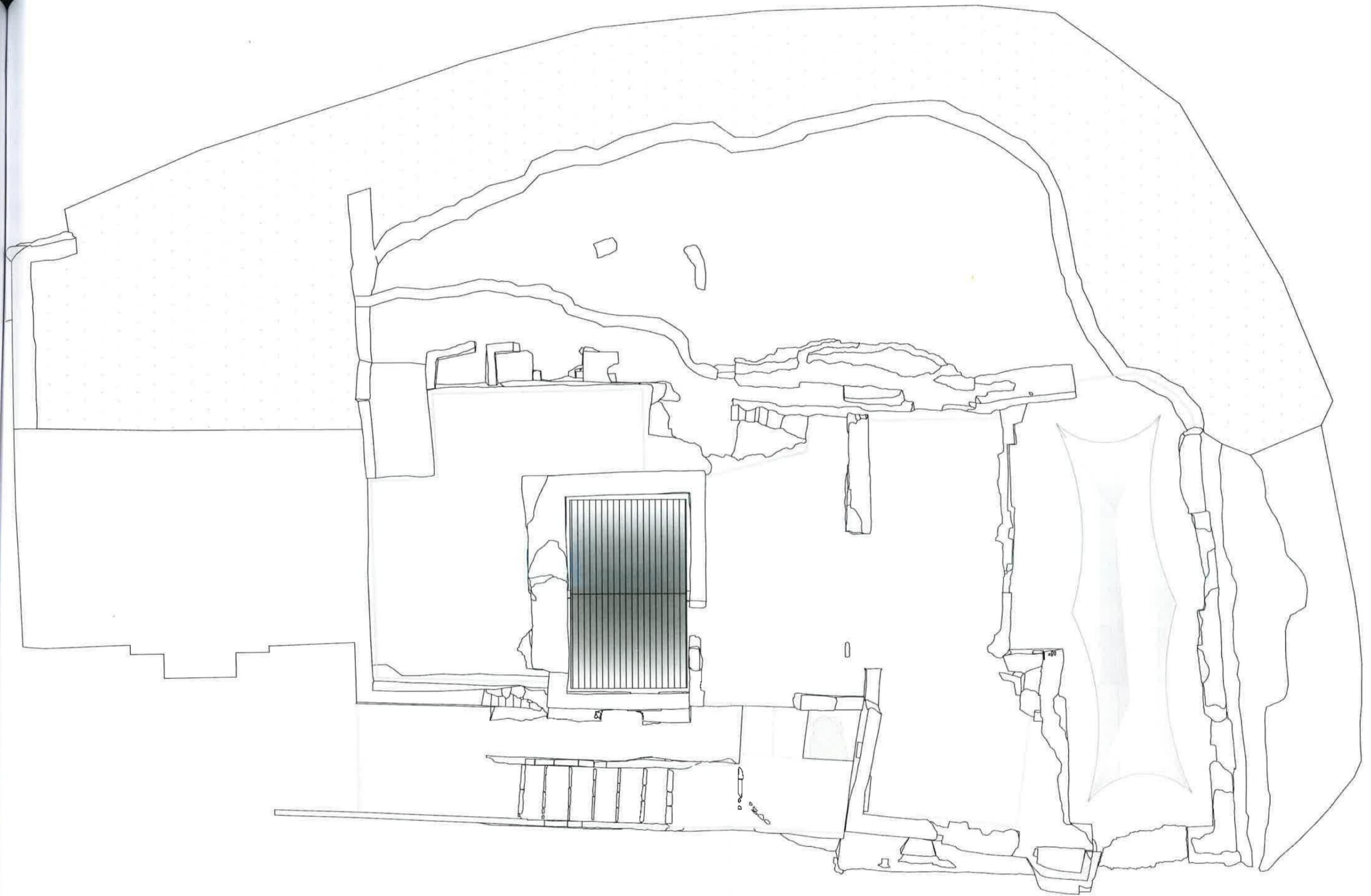
Pianta Piano Terra



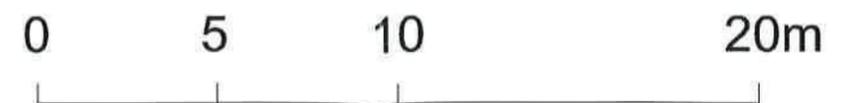


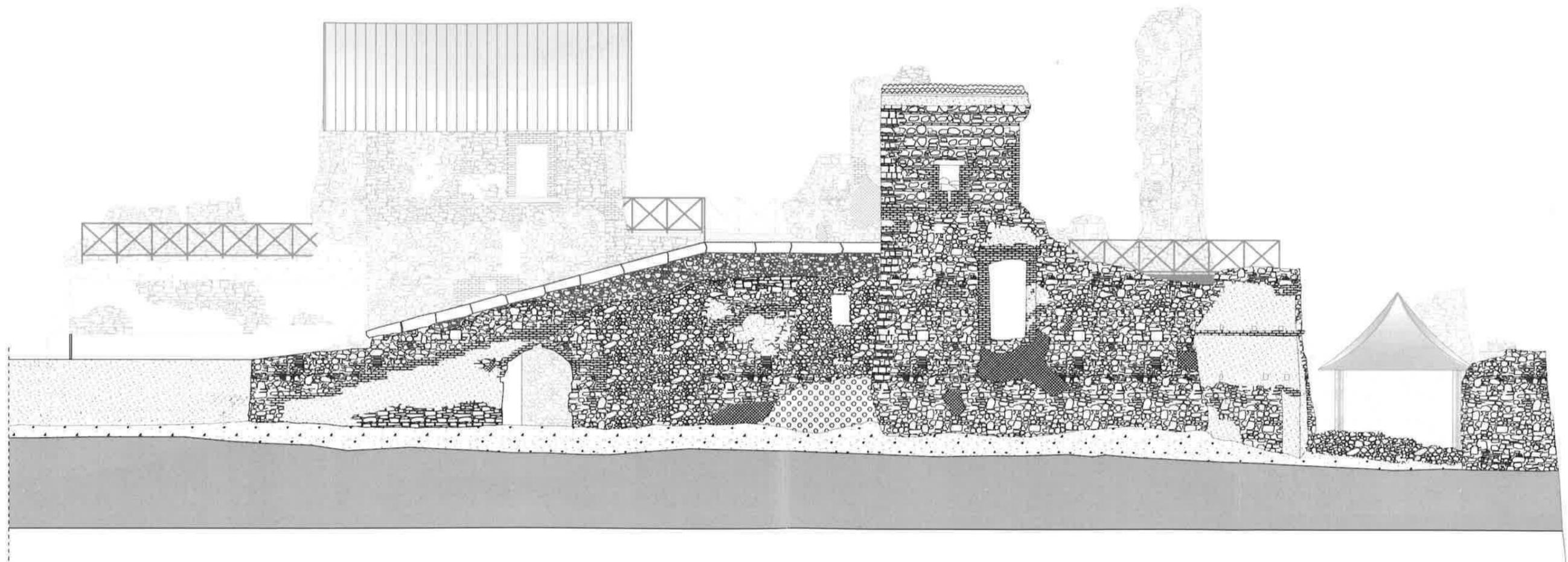
Pianta Primo Piano



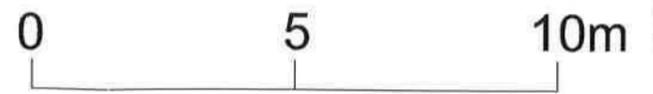


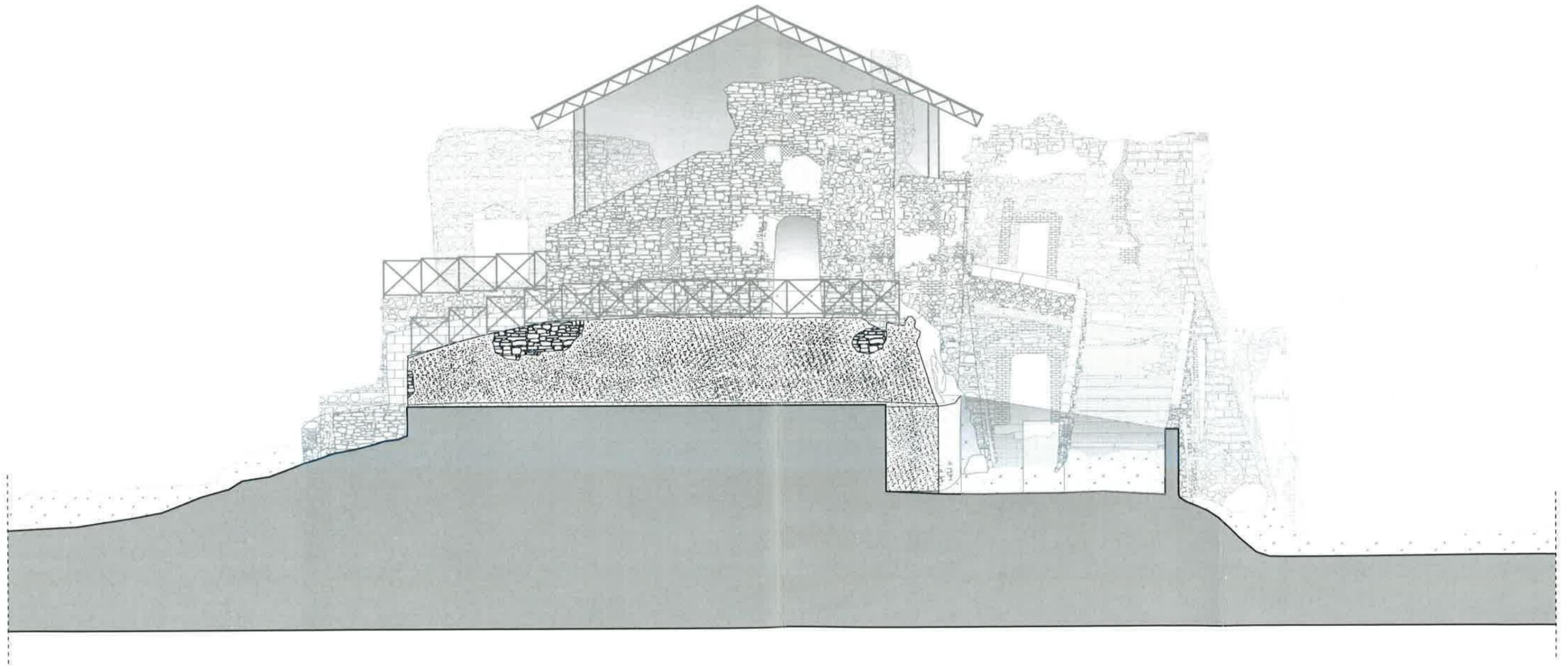
Pianta Copertura





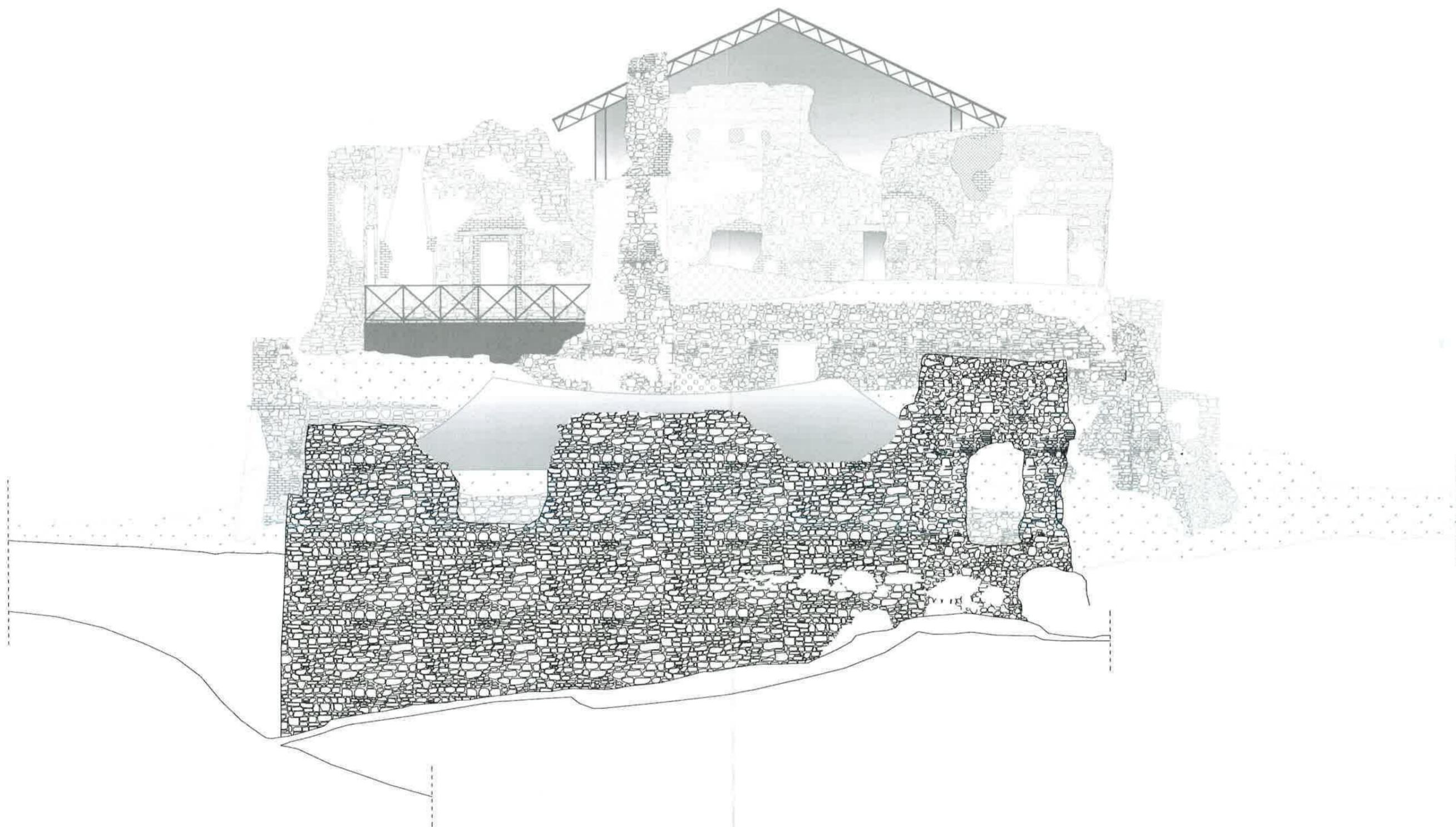
Prospetto Ovest



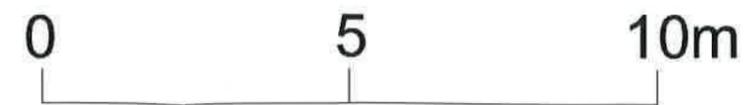


Prospetto Nord





Prospetto Sud



**COSTI DEL RECUPERO**

La stima degli impegni economici per il completamento dell'intervento può essere sintetizzata come segue:

|                |          |                     |
|----------------|----------|---------------------|
| I° Fase        | €        | 800.000,00          |
| II° Fase       | €        | 700.000,00          |
| III° Fase      | €        | 300.000,00          |
| <b>SOMMANO</b> | <b>€</b> | <b>1.800.000,00</b> |

comprensivi di IVA e Oneri Tecnici.

